

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 24 Gennaio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

PALAZZO DELL'AQUILA. Al vertice di oggi Mpa, Udc, Api e Fli si presenteranno compatti: alleanza o alternativa al sindaco?

Terzo polo al tavolo con Dipasquale Trattativa su alleanze e programma

Due giorni fa l'incontro tra le quattro anime del nuovo polo. Oggi il faccia a faccia con Dipasquale. Difficile, ma non impossibile, l'ipotesi di una candidatura in alternanza a quella del sindaco uscente

Giada Drocker

●●● Sabato la riunione di Api, Fli, Udc ed Mpa nella sede degli autonomisti. Una nota stringata per comunicare l'avvenuto confronto e per confermare che all'incontro richiesto dal sindaco Dipasquale per chiarire se il Nuovo Polo sia dentro o fuori le alleanze fin dall'avvio della campagna elettorale, si presenteranno compatti. "Il coordinamento ha deciso unanimemente di portare al sindaco le posizioni politiche del Nuovo Polo, per verificarne la compatibilità con il progetto che il sindaco Dipasquale intende proporre alla Città". Bocche cucite, almeno fino alla fine dell'incontro odierno che dovrebbe tenersi nel pomeriggio. Da un lato il Pdl con Nino Minardo spinge a chiudere subito la partita, dall'altro ci sono tre partiti

su quattro del Nuovo Polo - solo Api non è in giunta -, che hanno accompagnato l'esperienza di governo di Dipasquale e per i quali probabilmente sarebbe difficile presentarsi da "alternativa" al governo della città. Vero che ci sono state le scissioni e i distinguo e gli assessori Udc sono passati tutti al Pid assieme al presidente del consiglio comunale e parte dei consiglieri; anche la componente finiana del Pdl è in difficoltà. Solo l'assessore Roccaro è passato in Fli mentre Bitetti è rimasto nel Pdl. L'ingresso del Mpa è avvenuto in corso di legislatura ed è rappresentato in giunta da Giaquinta. Difficile prevedere i margini di manovra che potrebbero esserci. Gli autonomisti qualche giorno fa avevano già definito una serie di punti qualificanti del loro programma che punta all'ambiente, piano paesistico (anche se "mitigato") e parco degli iblei a controllo regionale, nessuna trivellazione a mare (posizione mitigata rispetto al no alle trivellazioni in generale), via libera al meno impattante mini eolico e fotovoltaico solo sui tet-

ti, no agli impianti in aree di paesaggio "libero". La posizione assunta dall'amministrazione è stata di forte contrasto al parco ed al piano paesistico, considerato troppo limitanti rispetto alle esigenze degli operatori

agricoli e zootecnico del territorio, di sostegno all'eolico ed al fotovoltaico. E la prova arriva subito: Ilardo con i consiglieri comunali del Pdl ha presentato un ordine del giorno per chiedere al governatore Lombardo

di riaprire il pozzo petrolifero. Si attendono risposte. Insomma, oggi la prova del nove: Mpa e Fli perderebbero due assessori che sarebbero probabilmente "invitati ad andarsene".

(*GIAD*)

L'iniziativa lanciata nei giorni scorsi da Giorgio Sortino ha già raccolto centinaia di firme e ottenuto il sostegno convinto del sindaco Nello Dipasquale

Staccarsi dalla Sicilia? Può essere un'idea

Un comitato promuove il progetto della creazione di una provincia autonoma sulla scia di Trento e Bolzano

Ha suscitato grande clamore, anche sulla stampa nazionale, la proposta-provocazione lanciata da Giorgio Sortino: staccare, dal punto di vista amministrativo, la provincia di Ragusa dalla Sicilia e costituirne una provincia autonoma, uno status che la nostra Costituzione attribuisce a Trento e Bolzano.

Nel 2011 nel quale si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia si tratta di un'iniziativa che, se non altro, serve a ribadire come Ragusa continui a essere una delle realtà più penalizzate dallo Stato centrale e dalla Regione a statuto speciale. Dalle infrastrutture (restiamo l'unica provincia senza un solo chilometro di autostrada) alla sanità (l'indice posti letto per abitante è ancora il più basso) siamo la cenerentola d'Italia e della Sicilia. Stato e Regione hanno, però, ben presente Ragusa quando devono autorizzare trivelle e parchi eolici e, soprattutto, quando devono incassare i profitti del petrolio, del vento o delle ricchezze ambientali di cui è ricca la nostra terra. Diventano con il braccino improvvisamente monco quando devono mettere una firma o un timbro per sbloccare l'iter sull'aeroporto (per il quale sarebbe un lusso garantire i servizi antincendio e di assistenza al volo) o quando devono solo non ostacolare le procedure per il raddoppio della Ragusa-Catania (che pagheremo con i nostri pedaggi).

Così, si continua a mettere a

dura prova la pazienza dei ragusani. Non è un caso che la petizione lanciata da Giorgio Sortino e dal comitato promotore abbia già raccolto qualche migliaio di firme e suscitato l'interesse (evidentemente strumentale) della Lega di Umberto Bossi.

Anche il sindaco Nello Dipasquale ha aderito alla proposta avanzata dal comitato promotore, incontrando Giorgio Sortino. A Dipasquale è stata, tra l'altro offerta, la carica di presidente onorario del comitato.

«La provincia di Ragusa - ha ricordato il sindaco - rappresenta un territorio d'eccellenza nel panorama nazionale per le sue risorse economiche, culturali e paesaggistiche ed è una realtà comparabile alle stesse caratteristiche che determinarono storicamente la creazione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, riconosciute tali nella Costituzione. A fronte di una realtà produttiva in espansione e alla capacità del nostro tessuto economico di cogliere le sfide del mercato facendoci attestare come la provincia con il più alto Pil del meridione d'Italia, riteniamo senz'altro di potere essere autonomi, prescindendo quindi dalle dinamiche politiche messe in atto dalla Regione che spesso non solo non sono state utili, ma hanno in più occasioni ostacolato processi di sviluppo del nostro territorio. Riteniamo che da soli - rilancia il sindaco Di-

pasquale - possiamo fare di più e meglio, continuare a rimanere imbrigliati nei meandri politici e burocratici del governo regionale può compromettere lo sviluppo di un territorio fortemente in crescita e che dalla marginalità del passato può emanciparsi divenendo protagonista di un ridisegno poli-

tico in un'area strategica come quella del Mediterraneo in cui il libero scambio tra popoli sarà presto una realtà e una scommessa con cui doversi misurare. Non rivolgiamo accuse nei confronti di nessuno, vogliamo solo provare a camminare da soli e, senza presunzione, pensiamo di potere fare

almeno del tipo di aiuti che abbiamo finora ricevuto. Rivolgo, quindi, un appello al governo nazionale e a tutte le forze politiche per riconoscere a Ragusa questa vocazione e peculiarità, appoggiando la modifica all'art. 116 della Costituzione italiana con l'inserimento della provincia di Ragusa

come provincia autonoma».

Il comitato promotore avvierà a partire dalla prossima settimana una serie di incontri con le forze istituzionali, sociali, politiche, sindacali e produttive della provincia per presentare l'iniziativa e avviare l'iter legislativo necessario. (al.bon.)

ASSOSTAMPA

In programma l'assemblea degli iscritti

●●● L'assemblea degli iscritti dell'Assostampa è convocata per giovedì alle ore 15 in prima convocazione e alla ore 16 in seconda convocazione presso la sala convegni del Palazzo della Provincia, viale del Fante a Ragusa. In agenda il seguente ordine del giorno: approvazione bilancio consuntivo 2009; approvazione bilancio preventivo 2010; congresso Nazionale Fnsi; dibattito Progetto APQ Giovani. Determinazioni.

Modica I giornalisti celebrano il loro patrono con Accattoli

I giornalisti celebrano oggi il loro patrono San Francesco di Sales. A Modica, al santuario Madonna delle Grazie, alle 11, il vaticanista Gigi Accattoli incontrerà i giornalisti delle province di Ragusa e Siracusa, intervenendo a un incontro sul tema: «Sfida educativa e cultura digitale». L'iniziativa è promossa dall'ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi di Noto. L'incontro sarà moderato dal vescovo, monsignor Antonio Staglianò. Al termine, monsignor Staglianò celebrerà la santa messa.

«Il tema della giornata di oggi – spiega il direttore dell'ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi, pretina don Rosario Sultana – sta molto a cuore alla chiesa locale. L'intento del vescovo, e quindi della diocesi, è quello di poter collaborare sempre più attraverso le vostre professionalità – aggiunge rivolgendosi ai giornalisti – a una crescita socio-culturale del nostro territorio».

VITTORIA

MOTO NELLA RISERVA PARLA CAVALLO

gi.cas.) "Massima collaborazione da parte del Comune, almeno per quanto mi compete". Lo ha assicurato l'assessore comunale Filippo Cavallo, particolarmente sensibile alla problematica denunciata da Legambiente. "Ho sempre collaborato con l'assessore Mallia, anche per le piccole cose e quindi anche il questo caso avrà il mio pieno sostegno anche se devo fare qualche appunto. La competenza della riserva naturale del Pino d'Aleppo - prosegue - è della Provincia, anche se le aree ricadono nel territorio comunale. E' la Provincia, con la Polizia provinciale ad avere i mezzi per poter operare all'interno della riserva. Il Corpo provinciale è preposto alla sorveglianza della zona, tra l'altro sotto il cimitero di contrada

Cappellaris c'è un piccolo distaccamento della Polizia provinciale che giornalmente controlla l'area interessata. La presenza dei vigili urbani di Vittoria potrebbe essere solo di supporto esterno, per un pattugliamento nelle strade esterne alla riserva. In ogni caso la nostra collaborazione, la mia e certamente quella dell'assessore alla Polizia municipale, sarà a 360 gradi. Concertiamo le iniziative da mettere in campo e noi saremo ben lieti di partecipare".

Orazio Ragusa colpito da infarto è ricoverato all'Ompa

GIUSEPPE SAVÀ

Sta bene l'on. Orazio Ragusa, colto sabato sera da maleore durante una riunione politica ad Acate. Ragusa aveva appena terminato l'incontro e si è recato in un bar del centro montano quando ha improvvisamente avvertito nausea, fitte al torace e un'eccessiva sudorazione.

Ha confidato il proprio malessere al sindaco Caruso, che è un medico, e a Pinuccio Lavina, coordinatore provinciale Udc, i quali hanno deciso di trasferire in ospedale, nel capoluogo, il parlamentare. I due avevano infatti intuito che l'amico era stato colpito da un'insufficienza coronarica. Giunto nel reparto di cardiologia dell'ospedale Maria Paterno Arezzo di Ragusa, i medici

di turno hanno sottoposto a controllo il deputato dell'Udc ed hanno accertato l'otturazione di una delle arterie coronariche. È stato subito disposto un intervento in sala operatoria, durato circa venti minuti, durante il quale è stata disposta l'applicazione di uno stent medicale per ripristinare il corretto deflusso sanguigno al cuore.

L'on. Ragusa si trova in una stanza di terapia intensiva del reparto di Cardiologia, monitorato costantemente dall'équipe del primario Ferrante. Le condizioni di salute di Orazio Ragusa, comunque, non destano preoccupazione e tra qualche giorno potrebbe essere dimesso dall'ospedale. Già oggi, infatti, potrebbe essere dimesso dalla terapia intensiva.

Il parlamentare regionale ha accusato un malore durante un'iniziativa di partito ad Acate
Principio d'infarto, Ragusa operato d'urgenza

Leuccio Emmolo

SCICLI

Il deputato regionale dell'Udc Orazio Ragusa, nella giornata di sabato, è stato colto da improvviso malore, mentre era impegnato in un incontro politico dell'Udc, ad Acate.

L'esponente dell'Unione di centro, alla ripresa dell'attività parlamentare, dopo la pausa di fine anno, è impegnato in una serie di incontri in provincia, per lanciare il progetto del Partito della Nazione e del cosiddetto Terzo Polo.

Improvvisamente, mentre era impegnato in un incontro politico ad Acate, ha avvertito nausea, delle fitte al torace e un'eccessiva sudorazione. Dopo qualche momento di smarris-

mento è stato il sindaco Giovanni Caruso (che è un medico) a capire che per l'on. Ragusa stava succedendo qualcosa di preoccupante. Caruso ha subito capito che Orazio Ragusa era stato colpito da una insufficienza coronarica.

L'incontro è stato immediatamente sospeso e Orazio Ragusa è stato trasportato da Acate a Ragusa nel reparto di cardiologia dell'ospedale «Maria Paterno Arezzo». I medici di turno hanno sottoposto a controllo il deputato dell'Udc e hanno accertato l'otturazione di una delle arterie coronarie.

È stato subito disposto un intervento in sala operatoria, durato circa 20 minuti, con l'applicazione di uno stent medicale

per riportare tutto alla normalità.

L'on. Ragusa si trova in una stanza di terapia intensiva del reparto di Cardiologia, monitorato costantemente dall'equipe del primario Raffaele Ferrante. Le condizioni di salute di Orazio Ragusa, comunque, non destano preoccupazione e tra qualche giorno potrebbe essere dimesso dall'ospedale.

Già nella giornata di ieri ha ricevuto numerose visite da parte di amici ed esponenti dell'Udc (tra cui il segretario provinciale Pinuccio Lavina). Anche il suo medico di famiglia, il dottor Pietro Sparacino, ha voluto sincerarsi delle sue condizioni e ha confermato che il decorso post-operatorio procede nel migliore dei modi. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana



È ora di smetterla di guardare dal buco della serratura, la politica è occuparsi del bene comune

Maurizio Lupi, pdl

Il caso Dopo l'invito a «deporre le armi». Apprezzamento di Montezemolo

Il Pdl: bene l'appello di Maroni Gelo di Casini, no di Pd e Idv

I finiani cauti: disponibili a discutere nel merito

ROMA — «Deporre le armi della sfida quotidiana su teoremi, complotti e persecuzioni» e tornare a occuparsi dei problemi dei cittadini, dalla crisi economica alla lotta contro la criminalità organizzata, dal lavoro alla sicurezza. L'appello di Roberto Maroni a maggioranza e opposizione, per una tregua che allontani l'Italia dal «buco della serratura» che inquadra la vita privata del premier, incontra il sostegno della coalizione di governo, lascia tiepido il terzo polo di Fini e Casini e scatena le reazioni ostili di Pd e Idv.

Con poche parole, diplomatiche nei toni quanto esplicite nel significato politico, il leader dell'Udc commenta l'invito bipartisan del responsabile del Viminale: «La lettera al Corriere? — risponde Pier Ferdinando Casini — Mi è sembrata la difesa d'ufficio di un buon ministro dell'Interno». Maroni aspetta con ansia la data del 2 febbraio, quando il Parlamento «deciderà se approvare o meno il federalismo fiscale targato Umberto Bossi». Per la Lega sarà un passaggio cruciale, un voto a cui Maroni vincola «le sorti della legislatura». Ma Casini ha chiesto a Calderoli «un federalismo serio» e, se così non sarà, annuncia che l'Udc «voterà contro».

Più dialogante la posizione di Luca Cordero di Montezemolo, al quale non è sfuggita la «consonanza» tra gli accenti di Maroni e le sue parole del 20 gennaio. Alla premiazione del concorso «Accade domani», promosso dalla fondazione Italia futura, anche il presidente della Ferrari aveva lanciato, con lo stesso slogan, un appello «a fermarsi e deporre le armi», per favorire la nascita di una «legislatura costituyente» che rimetta in moto l'Italia.

Sandro Bondi però è preoccupato, e non solo per la mozione di sfiducia individuale che si discuterà a partire da oggi alla Camera. Il ministro della Cultura teme che le cose «di buon senso» dette da Maroni cadano nel vuoto e condanna la politica del «muro contro muro», dietro cui so-

spetta manovre per un governo tecnico. Più ottimista il Guardasigilli, Angelino Alfano. A SkyTg24 il ministro della Giustizia ha dichiarato di aver trovato «molto serio e concreto» l'intervento di Maroni, in cui ha letto la conferma della «grande alleanza» tra Bossi e Berlusconi: «Il federalismo verrà approvato e l'alleanza si cementserà ulteriormente».

Gianfranco Rotondi, ministro per l'At-

Sospetti

Migliavacca, coordinatore della segreteria di Bersani: dal ministro un appello imbarazzante



Dibattito Luca Cordero di Montezemolo (sopra) e l'intervento di Maroni sul «Corriere»



tuazione del programma, spera che il «saggio» monito di Maroni alla responsabilità non cada nel vuoto e così Maurizio Lupi, vicepresidente del Pdl alla Camera: «È ora di smetterla di guardare dal buco della serratura, la politica è occuparsi del bene comune». L'opposizione, sprona Lupi, dica «se è disponibile a deporre le armi per lavorare insieme a noi». Ma il Pd è tutt'altro che disponibile. Il coordinatore della segreteria di Bersani, Maurizio Migliavacca, boccia come «imbarazzante» l'appello di Maroni ed esorta Bossi ad «ammettere il fallimento dell'esperienza berlusconiana», scaricando il governo. E il federalismo? «La strada — annuncia il no Migliavacca — non è quella giusta». Ancor più drastico il giudizio dell'Idv. L'eurodeputato Luigi De Magistris ironizza sulla «sana predica» di Maroni e addossa al governo i problemi del Paese: «Il ministro sbaglia, il caso Ruby non è affare privato che suscita la morbosa attenzione della sinistra, ma una vicenda di interesse pubblico. Il premier è potenzialmente ricattabile».

I finiani mostrano invece di apprezzare il tentativo della Lega e, sia pure con molte riserve, si dicono pronti al dialogo. «Siamo disponibili a discutere nel merito — apre il coordinatore di Fli, Adolfo Urso — Ma Berlusconi, invece di gridare al complotto, si presenti nelle sedi competenti per spiegare quanto accaduto». Per Andrea Ronchi il governo troverà i voti per le riforme solo «quando smetterà di sospettare complotti e tradimenti e di attaccare in modo ingiustificato Fini». Basta «insultare» e si al confronto, è la linea dell'ex ministro, che nella lettera di Maroni, come nell'intervento di Emma Marcegaglia, ha letto la conferma di «un Paese bloccato».

Monica Guerzoni

L'IPRODOLUZIONE RISERVATA

La sfida Cicchitto, capogruppo pdl alla Camera: è incompatibile con la guida di Montecitorio

Fini chiede le dimissioni del Cavaliere I ministri si schierano: ma lo faccia lui

Fini: il potere politico non deve temere diminuzioni di autorità dalle inchieste

ROMA — «Il premier dovrebbe dimettersi». Gianfranco Fini lo dice in modo esplicito in un'intervista al *Corriere adriatico*. Un invito subito contestato da ministri e dirigenti del Pdl che reagiscono duramente definendo «inaudita» quella richiesta, sostenendo invece che debba essere lui a farsi da parte perché «a capo di una fazione e quindi ormai incompatibile con il suo ruolo super partes». Al momento, però, non si conoscono eventuali iniziative del Pdl contro Fini. Ci si limita a dire che si è in attesa di novità, che alcuni boatos danno per imminenti, riguardanti il nome del proprietario della famosa casa di Montecarlo.

All'inizio di una settimana delicata per la maggioranza, impegnata a superare lo scoglio del voto di sfiducia nei confronti del ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, il clima torna a surriscaldarsi nonostante l'esortazione di Roberto Maroni a deporre le armi e a discutere dei problemi del Paese. E così dopo la denuncia di un «piano eversivo» nel quale, a giudizio di Berlusconi, avrebbe un ruolo anche il presidente della Camera, è lo stesso Fini a replicare.

Fini ricorda che «l'equilibrio tra poteri e funzioni dello Stato è l'essenza della democrazia e ci deve essere rispetto tra gli esponenti delle varie istituzioni». E poi, alludendo alle critiche sollevate dallo stesso Berlusconi alle indagini sul caso Ruby, rileva che «il potere politico non deve temere diminuzioni di autorità o di sovranità dalle inchieste dei giudici. Se esistono patologie nel sistema, que-

ste patologie devono potere emergere alla luce del sole, nella fisiologia e nella normalità dei rapporti istituzionali». Ma non si limita a questo, Fini denuncia anche «la concezione patrimoniale e para-feudale della politica che anima il Pdl, dove la discussione interna è stata brutalmente soffocata». Insomma, è la sua conclusione, «il vero tradimento è promettere riforme e persino rivoluzioni per poi attuare la politica del giorno dopo giorno e del basso profilo riformatore».

Governo e maggioranza respingono le pretese di Fini. I mi-

A Reggio

Gianfranco Fini osserva lo stato dei lavori di restauro di uno dei Bronzi di Riace durante la sua visita di sabato a Reggio Calabria

nistri Angelino Alfano (Giustizia) e Franco Frattini (Esteri) escludono che Berlusconi possa farsi da parte. Alfano, in particolare, dice che «il premier è stato molto chiaro: non è stato con una minorenne». Per Sandro Bondi (Cultura) è «inaudito che Fini chieda le dimissioni del premier, che per di più è il leader della maggioranza che lo ha indicato nel ruolo di presidente della Camera». Ecco perché Fabrizio Cicchitto, capogruppo pdl alla Camera, esorta Fini a fare un passo indietro perché «è incompatibile con la presidenza della Camera». Riasume Osvaldo Napoli: «Con la richiesta che fa a Berlusconi, Fini si mette contro il presidente Napolitano, impegnato con equilibrio e prudenza a scongiurare le elezioni e ad assicurare la stabilità».

Lorenzo Fuccaro

Foto: G. Lazzarini / Contrasto

L'ultimo affondo

Il presidente della Camera e leader di Fli ha rilasciato un'intervista al «Corriere adriatico» nella quale sollecita un passo indietro del capo del governo

Fini: Silvio si dimetta. Il Pdl: fallo tu

Alfano: premier ricandidato nel 2013. Casini: un autogolpe

UMBERTO ROSSO

ROMA — L'affondo arriva secco. «Io la penso ovviamente come gli altri esponenti del Fli, che hanno chiesto le dimissioni di Silvio Berlusconi». Firmato: Gianfranco Fini. Il presidente della Camera va dritto al cuore del problema e, nell'intervista rilasciata al *Corriere Adriatico* per il congresso regionale delle Marche che si apre oggi, chiede esplicitamente la testa del premier. Siluro dunque direttamente indirizzato al bersaglio-Cavaliere, con il fronte berlusconiano che si mobilita immediatamente a far quadrato attorno al premier e sparare contro l'odiato Gianfranco. Rovesciando esattamente i termini della questione: «E Fini — intima Fabrizio Cicchitto — che si deve dimettere da presidente della Camera. È entrato a gamba tesa nella battaglia, non è più super-partes. Se fa politica per conto di una fazione, deve lasciare la poltrona di Montecitorio». Richiesta cui si associano, a vario titolo, parlamentari, deputati, e ministri del Pdl, da Alfano a Frattini a Bondi. Una resa di conti, a colpi di reciproche richieste di dimissioni, che brucia tutti i ponti fra Pdl e Fli ma che chiude anche gli ultimi canali con l'Udc, visto che Casini scende in campo a difendere l'alleanza (e a quantificare al 15 per cento i consensi dell'alleanza). «Quello di Berlusconi

Cicchitto: il presidente della Camera non è più super-partes, deve lasciare

Bocchino: chiedere le dimissioni è da incoscienti, un modo per distrarre dai problemi

è un autogolpe — spiega al Tg2 — basta con l'alterazione della realtà. Il premier si è lamentato di un "colpo di Stato" di Fini ma è stato lui a cacciarlo dal Pdl, cerchiamo di non falsificare le cose».

Berlusconi e Terzo Polo dunque di nuovo ai ferri corti, dopo lo scandalo Rubi e le condanne espresse dal presidente Napoli-

tano e dal Papa, tanto che non si escludono nuove iniziative anti-premier dei centristi. Complicando non poco la partita in corso con la Lega sul federalismo. Da Arcore, filtra l'ira e la rabbia del presidente del Consiglio per la frontale sortita dell'inquilino di Montecitorio. Nel centrosinistra e nell'Idv la richiesta di dimissio-

ni non può che trovare porte aperte. Fini denuncia anche «la concezione patrimoniale e paraf feudale della politica» del Pdl, dove la discussione interna è stata «brutalmente soffocata». Il vero tradimento, accusa ancora, è stato «promettere riforme e persino rivoluzioni per poi attuare la politica del giorno per giorno, e del basso profilo riformatore». I ministri del Pdl vogliono invece che sia lui a lasciare il posto. Apre la controffensiva Angelino Alfano. Berlusconi è stato eletto dai cittadini, Fini no. «Il premier — sostiene il Guardasigilli a Sky Tg24 — è indicato da milioni di italiani, il presidente della Camera è stato eletto in Parlamento non all'unanimità ma solo da un'area di maggioranza, che ora lui attacca e rispetta alla quale lui oggi è all'opposizione». Il ministro della Giustizia ripete poi che «Berlusconi sarà il candidato del centrodestra anche nel 2013». Parla anche il ministro Bondi, da giovedì alle prese alla Camera con la mozione che lo sfiducia: «In un paese normale Fini si sarebbe dimesso un minuto dopo aver fondato un altro gruppo parlamentare». Per tutti la risposta di Italo Bocchino, capogruppo del Fli: chiedere le dimissioni del presidente della Camera è «da incoscienti», un modo per distrarre l'attenzione dai veri problemi del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta I giudizi

In tv Emma Marcegaglia, ieri ospite di Fabio Fazio a «Che tempo che fa», ha criticato l'azione dell'esecutivo

La Marcegaglia apre al voto: senza riforme meglio altre scelte

«Serve stabilità, ma non fine a se stessa. Tremonti premier? Se eletto perché no»

ROMA — Il governo è fermo da sei mesi ma «il Paese non può aspettare». Bisogna fare le riforme. E se l'esecutivo non riesce a farle allora «bisogna fare altre scelte». La presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, non si pronuncia sulla questione delle eventuali dimissioni del premier Silvio Berlusconi («non spetta a noi dirlo») ma il suo giudizio politico è netto.

Intervistata su Rai3 da Fabio Fazio a *Che tempo che fa* chiede stabilità e decisioni concrete. Senza più rin-

Meriti e demeriti

«Il governo ha tenuto i conti a posto, ma da sei mesi la sua azione non è sufficiente»

vii. «Nei primi tempi della crisi il governo ha tenuto i conti pubblici a posto, ed è stato importante, ma ora serve di più: da sei mesi a questa parte l'azione del governo non è sufficiente. Serve stabilità, ma non fine a se stessa. Serve stabilità per fare le riforme». Che riguardano, spiega Emma Marcegaglia, le liberalizzazioni, le infrastrutture, la ricerca, la Pubblica amministrazione.

Nelle prossime settimane aggiunge quindi la presidente di Confindustria, «dovremo verificare, tutti, se il go-

verno è in grado di farle tali riforme, altrimenti se non c'è maggioranza, non c'è coesione, bisognerà fare altre scelte. Non si può più aspettare», dice Marcegaglia. Che non sembra quindi favorevole a soluzioni intermedie quali i governi tecnici, con un semplice cambio di guardia a Palazzo Chigi, ma a nuove elezioni. E nell'ottica di una soluzione di ricorso al voto apre all'ipotesi di un governo guidato dall'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Un nuovo primo ministro deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori. In tal caso, Tremonti perché no?», afferma Marcegaglia, precisando che comunque ci sono «passaggi importanti da fare».

La presidente di Confindustria risponde anche una domanda sul caso Ruby e sull'impatto dello scandalo all'estero. «A leggere i giornali italiani e stranieri esce un'immagine non positiva del nostro Paese», riconosce, aggiungendo però che esiste «un'altra Italia». Quando «mi trovo all'estero lo dico sempre. Esiste un'altra Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora seriamente, produce, fa impresa e si impegna. Ci sono donne che si impegnano, fanno le madri e lavorano. C'è un'altra Italia — e non dimentichiamo che siamo il secondo Paese esportatore d'Europa — che non appare

e che bisogna promuovere».

Non mancano nell'intervista televisiva gli approfondimenti sulle vicende industriali e sindacali. Sul caso Fiat, in particolare, che con l'accordo su Mirafiori ha aperto il problema della rappresentatività sindacale in fabbrica e ha messo in discussione l'esclusività del contratto nazionale. «Fino a oggi si è lavorato con un sistema che valeva per tutti, che ora non funziona più. Bisogna trovare il modo che ogni impresa attraverso le relazioni sindacali aumenti la produttività», dice il numero uno della confederazione di viale dell'Astronomia. Per la quale non si può certo parlare di «tramonto» del contratto nazionale che «magari sarà più leggero mentre quello aziendale sarà invece orientato

ad aumentare salari e produttività».

In ogni caso Marcegaglia si dice pronta a scommettere che «tra qualche anno il contratto nazionale ci sarà ancora: in Germania si può scegliere l'uno o l'altro già dal 2005, ma appena il 79 delle imprese ha scelto di adottare solo quello aziendale». E poi più in generale la presidente di Confindustria insiste sui problemi che il governo e tutte le forze produttive devono affrontare. «Bisogna concentrarci sulla crescita» afferma aggiun-

do che «occorre tornare a produrre benessere per le persone, invece c'è una totale disattenzione. Si parla di tutto tranne che di questo».

Il Paese dopo l'uscita dalla crisi cresce «ancora poco, troppo poco», dice richiamando le più recenti stime sull'economia della Banca d'Italia e della stessa Confindustria. Il basso sviluppo, spiega, «vuol dire non riuscire a riassorbire la disoccupazione che è drammatica per i giovani, non aumentare i consumi e gli stipendi, vuol dire meno benessere, meno solidarietà e meno attenzione». La mancanza di crescita — rileva infine Emma Marcegaglia — «incattivisce le persone: è un tema economico, ma anche morale ed etico».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi e la gente

«La mancanza di crescita incattivisce le persone: è un tema economico, ma anche etico»

Marcegaglia accusa Berlusconi "Da sei mesi il governo è fermo"

La leader degli industriali: c'è un'altra Italia che va a letto presto

ROBERTO MANIA

ROMA — «C'è un'Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora seriamente, che produce, che fa impresa e che si impegna. Ci sono donne che si impegnano, che lavorano e fanno anche le mamme». Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, descrive così «l'altra Italia che bisogna promuovere». E non ha certo bisogno di pronunciare il nome del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per far capire che è con lo stile di vita del premier, e con tutti i suoi effetti, non solo quello sull'immagine dell'Italia all'estero, che ce l'ha.

Questa è la prima volta che il leader degli industriali parla di fatto del "caso Ruby", marcandone le distanze dal paese reale avvolto nella crisi economica più radicale e piena di incognite dal Dopoguerra. E, in qualche modo, lo strappo etico dal centrodestra di un pezzo del suo stesso blocco sociale, quello degli industriali, grandi, piccoli e medi. Per compierlo Emma Marcegaglia ha scelto la sua seconda apparizione in un *talk show* televisivo, intervistata da Fabio Fazio a "Che tempo che fa".

Dopo la Chiesa anche l'establishment industriale ha deciso

"Poche settimane per capire se si affrontano i nodi, altrimenti bisogna fare altre scelte"

di non stare zitto, dunque. Toni soft, come quella trasmissione impone, ma giudizi severi. «Dico quello che vogliono le imprese — spiega — senza aver paura di nulla». Perché il vero affondo della Marcegaglia è arrivato subito dopo la descrizione dell'«altra Italia». Ecco: «Nelle prossime settimane dobbiamo capire se questo governo è in grado di fare le riforme, di affrontare i grandi nodi, altrimenti bisogna fare altre scelte. Il paese non può aspettare». «Da sei mesi a questa parte — aggiunge — l'azione dell'esecutivo non è sufficiente». È un giudizio netto che Confindustria finora non aveva ancora espresso: il governo è ormai immobile da prima dell'estate, indebolito nella sua maggioranza parlamentare, incapace di prendere decisioni, ingolfato. Se dovesse proseguire così è giusto voltare pagina perché l'economia italiana non può permettersi di continuare a crescere a tassi bassissimi, da quindici anni ormai inferiori a quasi tutti gli altri concorrenti europei con conseguenze pesanti sul versante dell'occupazione.

Parlare di disillusione degli industriali a questo punto è davvero poco. Da mesi Confindustria ha coniato lo slogan con la richiesta di un «governo che governi». Avendone sostenuto il programma e avendo scom-

giato di posti di lavoro e impedito che le tensioni sociali si aggravassero, e poi la contestata riforma dell'Università di Mariastella Gelmini. Ma non ci sono state le liberalizzazioni (anzi) e, in fondo, nemmeno è arrivata la "rivoluzione" preannunciata dal ministro Renato Brunetta, nella pubblica amministrazione. Questo ha detto la Marcegaglia. E nel suo ragionamento non è sembrato esserci spazio per un altro governo in questa stessa legislatura: se il governo

non ce la fa, si deve andare alle elezioni. Marcegaglia — è vero — non l'ha detto esplicitamente ma lo si può ricavare sulla sua risposta su un'ipotesi di "governo Tremonti": «Un nuovo primo ministro — ha sostenuto — deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori, cosa sulla quale sono abbastanza d'accordo. Se ci saranno le condizioni perché Tremonti abbia queste caratteristiche, perché no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

messo, a inizio legislatura, su una maggioranza ritenuta in condizioni di approvare una serie di riforme sul versante economico e sociale. I fatti hanno smentito le previsioni. La scommessa è stata persa. E ieri la Marcegaglia lo ha sostanzialmente riconosciuto. Dell'azione di governo ha salvato la tenuta "tremontiana" dei conti pubblici («non era scontata», ha detto), l'estensione della cassa integrazione (quella cosiddetta in deroga) che ha tamponato l'emorra-

Bossi e l'esecutivo del presidente

"Al federalismo serve una base larga"

Il Senato segue con attenzione l'asse Quirinale-Vaticano

FRANCESCO BEI

MA ORMAI nel Carroccio si è diffusa la convinzione che il vecchio asse del Nord non basti più. Di fronte a un premier indebolito dagli scandali e senza più una solida maggioranza parlamentare, Bossi è costretto a spingere lo sguardo altrove.

«Il punto centrale — ha spiegato ai suoi il capo della Lega — è se riusciamo o meno a trovare un accordo con i comuni e le regioni». Oggi al ministero dell'Economia Calderoli (e forse Tremonti) incontreranno

Il leader leghista: determinante il prossimo incontro con l'Anci sul fisco municipale

Chiamparino e la delegazione dell'Anci per discutere delle modifiche al decreto sul fisco municipale, ma Bossi non è affatto tranquillo. «Alla bicamerale La Loggia — prevede — il voto sul federalismo finirà in pareggio e il governo potrebbe fottersene e andare avanti comunque. Ma per far vivere il federalismo questo non basta». Bossi è convinto infatti che serva una base parlamentare e sociale più larga per evitare una crisi di rigetto e per questo «l'appoggio di Chiamparino e dei comuni è determinante».

Insomma, niente forzature. Da qui i tre scenari, immagina-

ti nelle passeggiate a Pecorara con Tremonti. La prima opzione è la più semplice, consiste nel «tirare avanti e provare a governare. E se Berlusconi non ci riesce, si va a votare». I sondaggi non sono sfavorevoli, ma c'è l'incognita del risultato al Se-

nato. C'è anche una seconda opzione sul tavolo, ovvero quella di verificare la possibilità di formare un altro governo all'interno del perimetro del vecchio centrodestra. «Ma come facciamo a metterci di nuovo a trattare con Fini e Casini?». Per Bossi è un'alternativa davvero complicata, senza contare che Berlusconi è tornato a pun-

tare le artiglierie contro Gianfranco Fini. E va a dire in giro che, in settimana, potrebbero arrivare nuove carte «caraibiche» sulla proprietà dell'appartamento Tulliani a Montecarlo. «Sono documenti — ha confidato il Cavaliere — che dovrebbero costringere Fini alle dimissioni. L'abusivo è lui e presto sarà chiaro a tutti». Insomma, il rapporto con Fini e Casini è ormai compromesso e anche Bossi la vede difficile.

Ma c'è una terza ipotesi. Quella che consentirebbe di aprire un'autostrada alla riforma federale, assicurando al contempo quella «larga base

politica e sociale» che oggi manca. È la carta di un «governo del Presidente», sostenuto con il concorso esterno del Pde del terzo polo. Una riedizione

Il ministro delle Riforme ha passato la giornata nella casa di Tremonti in Val Tidone

di quella stagione di solidarietà nazionale immaginata da Enrico Berlinguer con i suoi articoli su Rinascita. E proprio la figura

del segretario del Pci, padre del compromesso storico, è stata rivalutata da Tremonti in convegno della scorsa settimana.

L'apertura di una stagione di collaborazione fra le forze politiche, secondo Bossi, «dovrebbe mettere al centro il federalismo e l'Europa». Una visione su cui concorda Giulio Tremonti, che guarda al vincolo esterno costituito dal nuovo ciclo di programmazione del «Semestre europeo». Quando il Programma di stabilità italiano dovrà essere concordato con gli altri 26 stati dell'Unione. Scadenze interne — il federalismo — e vincoli esterni — l'Eu-

ropa e le nuove regole finanziarie — impongono un governo forte, il contrario di quello oggi in carica. «Con questi numeri alla Camera non possiamo più mettere la fiducia — osserva Bossi — e come si fa a governare senza poter ricorrere a questo strumento?». Un governo del Presidente dunque, perché «di Napolitano ci possiamo fidare».

Umberto Bossi ha saputo coltivare fin dall'inizio un ottimo rapporto con il Quirinale. E anche con la Chiesa, sempre più insofferente per il caso Ruby, i canali leghisti sono aperti. Bossi intende con Bertone e (in parte) anche con il cardinal Bagnasco, presidente della Cei. Senza contare che Giulio Tremonti, che in questo ipotetico «governo del Presidente» sederebbe al posto di Berlusconi, gode di grande considerazione da parte delle gerarchie vaticane e dello stesso Benedetto XVI. In questi giorni di allarme per lo scandalo sessuale del premier e per lo scontro tra Berlusconi e i pm, Quirinale e Vaticano si sono te-

nuti in contatto. Non un'alleanza, perché non ci potrebbe essere, ma una consultazione informale sì, nella comune consapevolezza del passaggio stretto che stava vivendo l'Italia. Il gioco di sponda tra Napolitano e la Chiesa non è sfuggito a Bossi, che guarda con sempre maggiore attenzione a questo inedito asse. Una rete di protezione necessaria se volesse mandare in soffitta l'alleanza del Nord fra «Silvio» e «Umberto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA